

Matteo Dian e Luca Tardelli

Perché l'Inghilterra non ama le coalizioni

Il governo di coalizione di Londra spaventa i cittadini, data la severità dalla politica economica utilizzata per risanare il deficit. Conservatori e liberal-democratici hanno scommesso tutto su un'unica strategia di sopravvivenza: concentrare i tagli nei prossimi due anni per raccogliere in seguito i frutti elettorali della ripresa economica.

“L'Inghilterra non ama le coalizioni”. Con queste parole nel 1852 il primo ministro Benjamin Disraeli descriveva i sentimenti dei propri concittadini nei confronti dei governi di coalizione. La domanda, oggi, è se la Gran Bretagna se ne possa innamorare mentre la prima coalizione al governo dai tempi della

seconda guerra mondiale sta attuando una politica di significativi tagli alla spesa pubblica per reagire alla peggiore crisi del dopoguerra.

Il governo di coalizione fra partito conservatore e partito liberal-democratico (LibDem) guidato da David Cameron deve affrontare una duplice sfida: da un lato traghettare Londra fuori dalla crisi attraverso il risanamento dei conti; dall'altro affrontare la più ampia questione del declino, non solo economico, che interessa il paese insieme al resto dell'Europa. Un declino che potrebbe portare il Regno Unito fuori dalla classifica delle prime dieci economie mondiali entro il 2015 e a un ridotto ruolo della Gran Bretagna nel mondo. È sullo stato dell'economia inglese, dunque, che si gioca tanto il peso politico di Londra nei prossimi anni quanto il futuro politico dell'attuale coalizione.

Matteo Dian è dottorando in Scienza politica presso l'Istituto italiano di Scienze umane di Firenze e visiting research student presso LSE IDEAS.

Luca Tardelli è dottorando in Relazioni internazionali presso la London School of Economics e programme student presso LSE IDEAS.

PIÙ TAGLI PER TUTTI. Il governo Cameron ha ereditato una situazione economica piuttosto difficile. Il 2009 è stato segnato dalla più severa contrazione del PIL del dopoguerra (-4,9%) e il deficit di bilancio ha toccato il suo massimo storico (11,2% nel 2009 e 10,3% nel 2010). Inoltre, bisogna considerare che tra il 2008 e il 2009, al deficit strutturale più alto fra i paesi OCSE, si sono aggiunte le misure anticrisi del governo Brown e il pacchetto di aiuti destinato al *bail out* del sistema bancario.

Il 2010 ha visto la fine della crisi con una crescita del PIL del 1,6%. L'ultimo trimestre dell'anno, tuttavia, è stato segnato da rallentamento (-0,5%), destando dubbi sulla solidità della ripresa.

Subito dopo le elezioni, il governo di coalizione ha posto come priorità assolute la riduzione del deficit e la sostenibilità fiscale di lungo periodo. Per raggiungere questo obiettivo ha effettuato una *spending review* (revisione generale della spesa pubblica) e ha adottato un piano di ristrutturazione fiscale basato su tagli e, in misura minore, su un aumento delle tasse.

2

La *spending review* riguarda tutti i dipartimenti con un taglio medio della spesa del 19% e una riduzione di 490.000 posti di lavoro in cinque anni nel settore pubblico. I settori più colpiti sono le comunità locali (36,6%), il dipartimento della giustizia (25%), il Foreign Office (24%) e l'educazione (10,8%). I tagli riguardano anche i "quangos", (*quasi non governmental bodies*), agenzie indipendenti finanziate dal governo, quali la Health Protection Agency, la Commissione per le Comunità rurali, o il World Service della BBC, che verranno in parte aboliti e in parte riorganizzati o privatizzati. In ogni caso, la spesa per queste agenzie sarà tagliata fino all'80%.

Il cancelliere dello Scacchiere, George Osborne, ha definito i tagli previsti come equi e diretti in misura maggiore la parte più ricca dei contribuenti. Tuttavia, istituti indipendenti come l'Institute for Fiscal Studies e Landman Economics sostengono che i tagli colpiranno maggiormente la fasce di reddito più basse, soprattutto quelle che beneficiano dei contributi per la casa e di altre forme di sussidio.

Dal punto di vista dell'incremento delle entrate, le misure più rilevanti riguardano l'aumento della VAT (la nostra IVA), l'aumento progressivo della National Insurance Contribution, una nuova imposta sui redditi da capitale e un prelievo aggiuntivo sulla parte più ricca dei contribuenti (l'1% della popolazione). Un altro elemento significativo, soprattutto dal punto di vista politico, è l'aumento

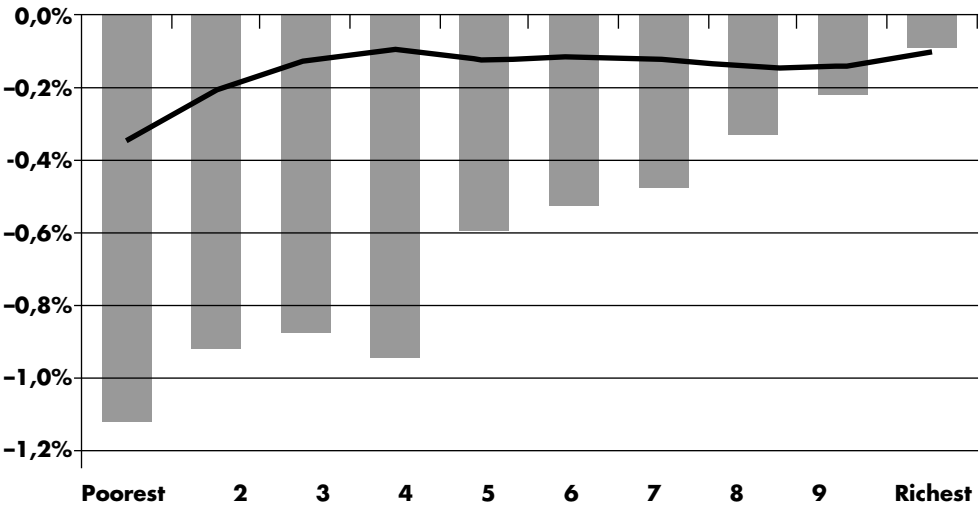
del limite massimo per le tasse universitarie fino a 9000 sterline all'anno. Questo tipo di politica macroeconomica costituisce un progetto a lungo termine, mirato al ritorno alla crescita nel medio-lungo periodo e alla ristrutturazione delle finanze pubbliche attraverso il controllo del deficit. Tuttavia, nel breve periodo queste misure avranno probabilmente un effetto anticiclico, frenando la ripresa dei consumi, soprattutto alla luce dell'alto tasso di indebitamento delle famiglie. La disoccupazione rimane al 7,8% (19,8%

tra i giovani) nonostante la riduzione dei salari durante la crisi. Questo dato potrebbe risultare aggravato se al taglio dei posti nel settore pubblico non corrisponderà una parallela creazione di posti di lavoro nel settore privato.

Un altro punto critico nell'agenda economica britannica è l'inflazione, che ha toccato il 3,3% nel novembre 2010 ed è stimata attorno al 4% per il primo trimestre del 2011, spinta più dall'aumento dei prezzi dei beni importati, delle materie prime e dall'aumento della tassazione indiretta, che dai salari o dall'accelerazione dell'economia.

L'operato della Bank of England in merito è molto discusso. Il governatore Mervyn King ha recentemente affermato che alcuni dei fattori che hanno determinato il recente aumento dell'inflazione non sono controllabili dall'autorità monetaria e che il tasso di interesse rimarrà al livello attuale nel breve periodo. I critici sostengono che l'inflazione sia fuori controllo e che la Banca stia perdendo credibilità, non avendo rispettato i target negli ultimi tre anni.

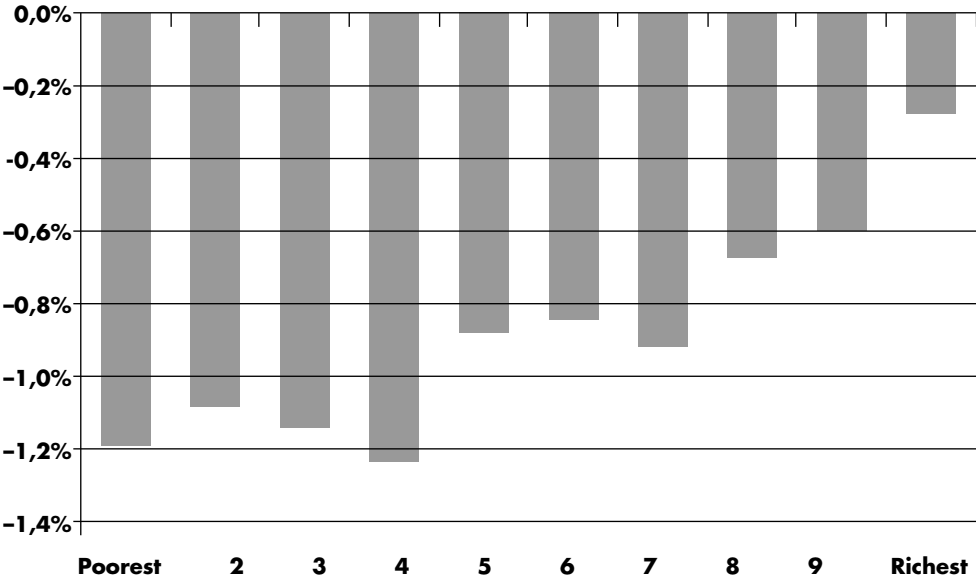
Figura 1 • Impatto dei tagli previsti per il 2012-13 sul reddito della popolazione divisa in decili



Nota: le colonne indicano le previsioni dell'ifs; la linea le previsioni del Tesoro.
 Fonte: Institute for Fiscal Studies, Londra.

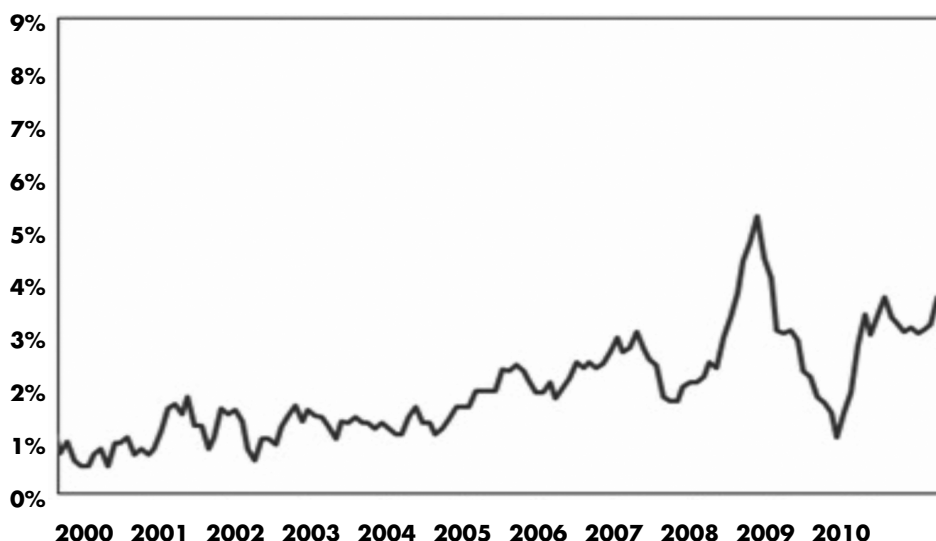
4

Figura 2 • Impatto dei tagli previsti per il 2014-15 sul reddito della popolazione divisa in decili



Fonte: Institute for Fiscal Studies, Londra.

Figura 3 – Tasso d'inflazione



Fonte: Office for National Statistics

Un aumento dei tassi di interesse (al minimo storico del 0.5%) contribuirebbe a frenare i prezzi, tutelando i salari e riducendo le pressioni al ribasso sulla sterlina. I margini di manovra appaiono però stretti e la priorità sembra quella di non aggiungere una stretta monetaria alla ristrutturazione fiscale. Inoltre, un'inflazione attorno al 3-4% potrebbe facilitare la riduzione del debito, diminuendone il valore reale.

CONSENSI IN PICCHIATA. A fronte dell'andamento dell'economia e dei tagli decisi dall'esecutivo, non sorprende la diminuzione del consenso verso la coalizione di governo. I sondaggi condotti sulle intenzioni di voto degli elettori danno il Conservative Party al 35%, il Labour al 45% e i LibDem al 9% (figura 4). In confronto, alle elezioni del 2010, conservatori, laburisti e LibDem avevano ottenuto rispettivamente il 36%, il 29% e il 23% del voto popolare. I sondaggi confermano dunque tre elementi: in primo luogo, un trend positivo per il partito laburista, al momento primo nelle intenzioni di voto; secondo, una sostanziale tenuta del partito conservatore ma con un calo sempre più visibile a partire dal dicembre 2010; infine, un trend marcatamente negativo per

i LibDem che hanno visto più che dimezzati i propri consensi. L'approvazione nei confronti del governo segue una chiara tendenza negativa a partire dalle ultime elezioni: il 55% non approva l'azione di governo contro un 30% che ne è favorevole (figura 5).

La tenuta dei conservatori è dovuta essenzialmente a due motivi: la relativa fiducia di cui godono Cameron e il suo governo in materia di guida economica – anche a fronte della mancanza di una chiara alternativa di politica economica da parte del partito laburista – e un consenso non esteso ma di certo significativo sulla necessità di una riduzione del deficit e dei fondi concessi a governi e agenzie locali.

A complicare però le prospettive per la leadership di Cameron vi sono, in prospettiva, altri fattori. In primo luogo, c'è da chiedersi per quanto ancora Cameron e Osbourne potranno mantenere il minimo livello di consenso sulla propria politica economica, soprattutto nel caso in cui l'economia si contraesse ulteriormente. Inoltre, fuori da un punto di vista squisitamente economico, la visione politica e sociale dei conservatori imperniata sulla *big society* fatica a fare presa sugli elettori; questo avviene sia per l'ambiguità del messaggio che per le difficoltà di tradurre il concetto in politiche concrete proprio a causa dei tagli a quegli enti – associazioni, governi locali – chiamati, nella visione della *big society*, a sostituire lo Stato nella fornitura di servizi.

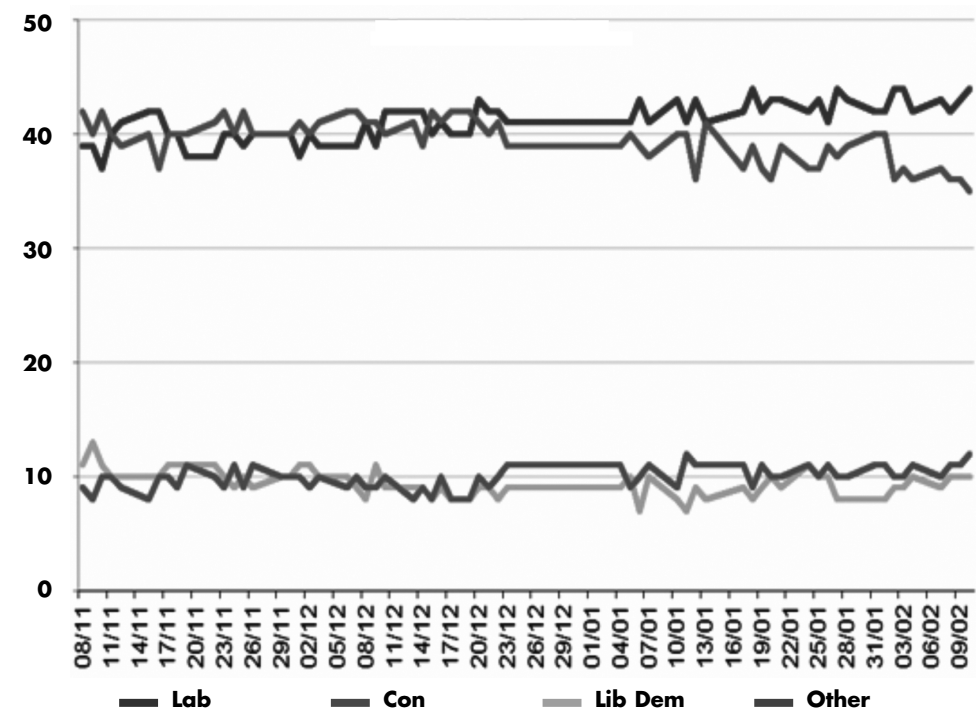
6

Non mancano infine elementi di perplessità all'interno del partito da parte di chi – come il sindaco di Londra Boris Johnson – chiede tagli fiscali al fine di stimolare la crescita piuttosto che ulteriori tagli alla spesa.

Tuttavia, nell'immediato, a pesare maggiormente sul governo è la perdita di consensi dei LibDem. A influire negativamente sulla dirigenza di Clegg sono soprattutto due fattori: in primo luogo, l'incremento delle tasse universitarie e gli effetti negativi dei tagli sulle fasce economicamente più deboli, punti su cui i LibDem avevano espresso rassicurazioni in senso esattamente contrario in campagna elettorale; in secondo luogo, la velocità e la dimensione dei tagli alla spesa, mal digeriti da ampi settori del partito. Il rischio per i LibDem è sia quello di alienarsi il voto giovanile che quello di creare una spaccatura con la base del partito e gli amministratori locali, sempre più insofferenti verso i tagli ai governi territoriali.

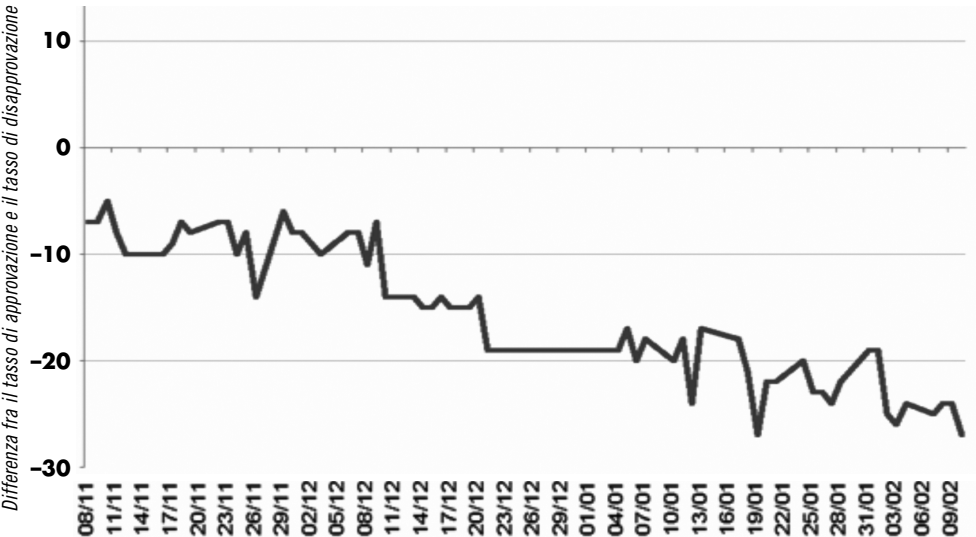
Il vantaggio del Labour, invece, è da ascrivere tanto al logoramento dei consensi del governo sul fronte economico quanto alla crisi dei LibDem, punti at-

Figura 4 • Intenzioni di Voto



Fonte: YouGov, 10-13 febbraio 2011.

Figura 5 • Indice di approvazione per il governo



Fonte: YouGov, 10-13 febbraio 2011.

torno a cui ruota l'azione della nuova dirigenza laburista di Ed Miliband. Dopo una prima fase essenzialmente attendista, Miliband ha incrementato la pressione sul governo su due fronti: da un lato l'azione di critica in sede di discussione della legge per la riforma del sistema elettorale e in ambito economico, attraverso la nomina di Ed Balls al ruolo di cancelliere dello scacchiere ombra; dall'altro i richiami agli esponenti dei LibDem e ai giovani delusi dalle coalizioni.

UNA COALIZIONE IN BILICO. A fronte di tale quadro politico ed economico, il governo ha finora rigettato ogni ipotesi di modifica dell'attuale piano di tagli. A essere criticata è soprattutto la velocità con cui è stata messa in opera la riduzione della spesa pubblica, piuttosto che la necessità di ridurre il deficit, nonché la mancanza di una chiara politica di stimolo alla crescita. Ma per la coalizione la velocità dei tagli è punto centrale non solo per ragioni economiche ma anche per motivi politici.

8

La data del 2015 è di fondamentale importanza a riguardo. L'obiettivo dichiarato della coalizione è il pareggio del deficit di bilancio per il 2014-2015 e un rilancio dell'economia per il 2015, anno in cui sono previste le prossime elezioni generali. La coalizione sta dunque concentrando i tagli nel biennio 2011-2012 al fine di favorire un miglioramento dei conti e una ripresa dell'economia nella seconda metà della legislatura, anche grazie alla spinta – economica e d'immagine – delle olimpiadi di Londra del 2012.

Si tratta dunque di una scommessa che permetterebbe al governo di coalizione di presentare il miglioramento economico come il risultato delle politiche adottate dal governo. Superare il prossimo biennio è quindi indispensabile. Andare alle urne sarebbe impensabile in un momento segnato da un rallentamento dell'economia, con un Labour in ripresa e soprattutto visto il calo dei LibDem. È proprio l'effetto negativo dei tagli a legare i LibDem ancor di più al governo. In questo momento, infatti, un'eventuale elezione cancellerebbe politicamente i LibDem, fatto che impone una maggiore disciplina a Clegg nonostante la notevole perdita di consensi.

Tale scommessa comporta tuttavia alcuni rischi nel breve termine, in cui la coesione della coalizione sarà messa alla prova da alcuni dei punti nell'agenda della prossima primavera. La pubblicazione di nuovi dati relativi allo stato dell'economia, in particolare sulla crescita nel primo trimestre del 2011 pre-

vista per aprile potrebbe rendere inevitabile una correzione delle politiche economiche al fine di non dare spazio alle fronde interne ai due partiti di coalizione. Al tempo stesso, il dibattito parlamentare e il referendum sulla riforma del sistema elettorale con l'introduzione delle preferenze (*alternative vote*) previsto per il 5 maggio non potrà che fornire un ulteriore motivo di tensione all'interno della coalizione, vista le posizioni divergenti di conservatori e LibDem in materia.

Infine, non è da escludere che a creare nuove forme di tensione sia la discussione del budget dell'UE che inizierà a maggio. Finora, il governo ha seguito una duplice politica nei confronti dell'Unione: abbandono di ogni ulteriore cessione di sovranità a Bruxelles e della possibilità di adozione dell'euro e una politica di cooperazione mirata su questioni specifiche, come il piano di salvataggio comunitario dell'Irlanda o per la creazione del corpo diplomatico europeo. Elemento prioritario rimane tuttavia una riduzione o un congelamento del budget UE per evitare che l'Unione possa diventare fonte di difficoltà per il Cameron che potrebbe trovarsi oggetto di critiche tanto dalla corrente più euroscettica del partito conservatore quanto dai LibDem date le posizioni filo-europeiste dell'alleato.

Il futuro della coalizione regge dunque su una scommessa di lungo termine segnata da non pochi rischi nel breve. Rischi che potrebbero essere aggravati dalle prossime scadenze e questioni all'ordine del giorno, su cui conservatori e LibDem avranno margini di manovra molto ristretti. Più che l'innata avversione dei cittadini britannici per le coalizioni, a pesare sul futuro del governo potrebbero essere ciò che un altro primo ministro conservatore, Harold Macmillan, indicò a un giornalista come causa della fine dei governi: "gli eventi, ragazzo, gli eventi".